

PREFAZIONE

di

CARMELINA CHIARA CANTA

Col termine complessità si designa un sistema, caratterizzato da una quantità di relazioni che non può essere descritto con un unico criterio di analisi conoscitiva o intervento pratico: un sistema complesso esige la pluralità di punti di vista, di diverse prospettive, ognuna delle quali fornisce spiegazioni di aspetti specifici, che hanno un significato solo se inserite in una logica relazionale di carattere sistemico. Un sistema sociale complesso è perciò un sistema dotato di senso, formato e trasformato continuamente dai processi intenzionali degli attori sociali. In altre parole, una società complessa per sopravvivere ha bisogno della relazione degli attori sociali.

Su questa base la complessità nelle scienze sociali è anche un metodo che necessita di strumenti, come ‘lenti colorate’ attraverso le quali leggere i fenomeni sociali. Sono necessarie competenze disciplinari diverse, prospettive varie e strumenti eterogenei per analizzare e offrire soluzioni ai problemi della nostra società. Implicitamente la complessità è un invito agli studiosi a non chiudersi nei propri ambiti disciplinari ma a mettere a disposizione i propri saperi e le proprie analisi, di confrontarsi con altri studiosi e fare squadra per lavorare insieme.

La globalizzazione, intervenuta successivamente, ha ampliato ancor più la complessità rendendola mondiale e più dinamica. I fatti sociali, oltre ad essere complessi hanno ricadute ed effetti, sia negativi che positivi, in tutto il mondo e in ogni sfera della vita, indipendentemente dalla volontà dei soggetti. Essa necessita di ridefinisce tempo e spazio, due degli effetti più appariscenti della globalizzazione, e di ripensare a un mondo sostenibile, a livello economico, sociale, ambientale e soprattutto di sviluppo umano. La globalizzazione, ha cambiato non solo gli assetti della società ma ha dato una risposta alla “destrutturazione della personalità” che, caratterizza la situazione dell’uomo post-moderno nell’era della globalizzazione.

Il processo di globalizzazione enfatizza ed esalta la cultura dandole una dimensione geograficamente estesa, mondiale, globale appunto. La consapevolezza dei soggetti sociali di operare in un contesto planetario e di svolgere la propria esistenza in una dimensione anch’essa planetaria è il carattere peculiare della globalizzazione. L’ “esperienza universale” descritta da Roland Robertson come effetto della globalizzazione intesa come esperienza mediante la quale i soggetti comprendono che sono parte di qualcosa di più grande, richiama con chiara evidenza il carattere universalistico dell’esistenza umana.

Non possiamo perciò non fare riferimento, sebbene in modo molto semplificato e sintetico, al contesto drammatico che viviamo nel momento in cui si è completata la scrittura dei saggi di questo volume e mentre scrivo questa prefazione, che sono onorata di poter fare. Anche il *lockdown* al quale siamo sottoposti in questo tempo per effetto della pandemia provocata dal COVID 19, ci conferma gli aspetti “devastanti” e drammatici della globalizzazione. Tutti i paesi del mondo sono coinvolti dal fenomeno; le conseguenze e le decisioni che si prendono in un territorio hanno una ricaduta in altri paesi; un modello positivo di organizzazione e di intervento che funziona in un contesto ha un certo impatto di applicazione in un altro. Si scopre che nessuno, singolo o comunità può salvarsi da solo, abbiamo bisogno gli uni degli altri. Il mondo si rivela un piccolo villaggio globale.

Ciò è tanto più vero nella misura in cui il soggetto delle nostre analisi è la persona, che vive, si sviluppa e agisce in un contesto sociale specifico. Per questo motivo è tanto più attuale e apprezzabile il presente volume, che riflette sui principali problemi socio-educativi del nostro tempo in una prospettiva interdisciplinare. E non può che essere così. Studiosi di vari ambiti disciplinari, pedagogisti, sociologi, esperti di temi interculturali, psicologi, antropologi, comunicazionisti, contribuiscono a definire con gli strumenti che sono loro propri, gli ambiti specifici delle questioni. Tutti i saggi presenti nel volume sono di estremo interesse per affrontare temi socio-educativi importanti e urgenti. Il risultato finale è una visione sistemica e armonica dell’educazione e della formazione.

Gli approcci interdisciplinari cambiano anche il concetto di conoscenza oggettiva e l'attendibilità razionale non sta più nel singolo contributo disciplinare, il quale offrirebbe uno spaccato di verità insufficiente e incompleto rispetto al problema complesso. Viceversa, nel loro insieme i contributi disciplinari considerano i diversi punti di vista e l'attendibilità è garantita dalla compresenza dei saperi.

La trasformazione delle culture e delle identità, le nuove forme di pregiudizi e razzismi, acuite dalle migrazioni planetarie, la complessità sociale e cognitiva, i nuovi modelli di intelligenza artificiale e di comunicazione diventano, pertanto, la sfida della complessità che, a sua volta, si pone anche come sfida all'educazione e alla scuola, le quali vanno necessariamente ripensate.

Sono tre gli ambiti di riflessione sui quali, a mio parere, si coagulano gli apporti degli studiosi presenti nel volume e che rappresentano altrettante sfide di oggi disegnando "scenari" per il prossimo futuro: la sfida educativa; la sfida del rapporto scuola-lavoro; la sfida civica. Saremo in grado di affrontarle in maniera efficace e in grado di fornire risposte adeguate ai giovani (ma non solo a loro) che vivono in una società complessa e che lo sarà sempre più?

- **La scuola e la sfida educativa:** la trasmissione del sapere e della cultura è il capitale "invisibile" ma più importante per l'uomo e la società, per cui la conoscenza deve integrare e padroneggiare l'informazione, mentre il pensiero deve costantemente rivisitare e rivedere la conoscenza. Ciò significa che i saperi, per dirla con Edgar Morin, non sono mai gli stessi e, se si vuole cambiare la società, è necessario, che il cambiamento parta dagli attori delle istituzioni educative. La scuola perciò diventa il luogo dove i ragazzi sperimentano contenuti educativi innovativi, esercitano il pensiero critico, creativo e rispettoso delle idee degli altri. È la "casa comune" dove bambini, ragazzi e giovani, con diverse esperienze culturali, imparano a confrontarsi sulla base del rispetto reciproco, con la guida sicura degli insegnanti. Qui si realizza l'esercizio concreto di comportamenti mirati all'uguaglianza e alla democrazia che dalla scuola passano alla società intera e viceversa, come auspicato da John Dewey. Giustamente alcuni autori dei saggi fanno riferimento a innovazioni legislative che possono indirizzare in questo senso la *mission* della scuola, ma ancora più efficace è il cambiamento culturale delle persone che un tale processo esige. Il mutamento dei sistemi educativi, nei contenuti, nelle metodologie e negli strumenti tecnologici, affinché abbia una ricaduta nella società, esige che si proceda in fretta. Per esprimerci con un'efficace metafora di Karl Mannheim: «Si può dire che ricostruire la società che sta cambiando è come cambiare le ruote ad un treno in corsa»; non ci si può fermare.
- **La sfida del lavoro:** il mutare dei processi nel mondo del lavoro interrogano il sistema educativo e formativo. Se, come detto, la scuola è la prima esperienza sociale delle nuove generazioni, essa deve prevedere al suo interno, l'educazione a "nuovi lavori", che la società richiede: una formazione alle diverse modalità e tecniche per eseguire lavori antichi e la disponibilità a cambiare lavoro più volte nel corso della vita. Il *telelavoro*, il *lavoro on-line*, lo *smart working*, l'*home working*, il *lavoro mobile*, la *tele-impresa*; il *centro di lavoro comunitario*; il *sistema diffuso delle imprese*, ed altre forme di organizzazione del lavoro, contemplano una diversa educazione alla responsabilità e all'etica del lavoro. Così come l'avvento della società industriale aveva richiesto una coerente formazione professionale, oggi il mondo del lavoro chiede alla scuola di formare giovani con competenze adeguate ai cambiamenti della società complessa. I mutamenti saranno profondi, perché «al centro del processo innovativo che stiamo vivendo non c'è principalmente l'ottimizzazione dei tempi e sforzi dedicati alla produzione, bensì la creatività» (infra M. Smeriglio). I percorsi per le *Competenze Trasversali e per l'Orientamento* (PCTO) possono costituire strumenti di politica attiva del lavoro in grado di guidare le scelte del sistema scolastico per attenuare le disuguaglianze sociali degli alunni (infra F. Betti; P. Lotti). Diventa perciò prioritario sviluppare nei ragazzi il *capability approach* auspicato da Martha Nussbaum, che si basa sullo sviluppo delle capacità individuali.
- **La sfida civica:** essa deve assolutamente saper fronteggiare e contenere, ove esista, il deficit democratico, nel senso che si può parlare di cittadinanza solo quando le conoscenze diventano patrimonio di tutti e perciò sono condivisibili. Nella scuola la didattica si deve basare sulla cittadinanza attiva, la sola che conduce alla libertà.

Nella società complessa, l'educazione civica costituisce uno degli assi portanti in quella che viene definita l'"economia della conoscenza" e il concetto di cittadinanza nella scuola si diversifica e si estende includendo oltre ai contenuti classici di cultura civica, appartenenza e identità, anche quelli legati alla interculturalità, al rispetto reciproco, alla sostenibilità ambientale e alla cittadinanza digitale. Diventa pertanto fondamentale anche lo studio della Costituzione, delle istituzioni italiane e internazionali, degli elementi di diritto, l'educazione alla legalità e al contrasto alle mafie, al rispetto e alla valorizzazione del patrimonio culturale e dei beni pubblici. È un processo in divenire e ciò spiega il continuo cambiamento nella denominazione di una disciplina che è passata da "educazione civica", a "educazione alla convivenza democratica", fino a "educazione civica e cultura costituzionale" (infra E. Cavicchiolo; F. Rossi).

In ogni caso si tratta di fornire delle competenze di cittadinanza attiva e democratica da sviluppare nei bambini fin da piccoli (infra B. Briceag). I progetti educativi oggi garantiscono che l'educazione alla cittadinanza sia parte integrante di tutti i *curricula* scolastici dei Paesi Membri dell'Unione Europea e non si limita all'insegnamento di storia o educazione civica. Ma l'educazione alla cittadinanza deve coinvolgere, con modalità diverse, quali i MOOC (*Massive Online Open Courses*) anche i NEET (*Not in Education, Employment or Training*), cioè «le nuove generazioni demoralizzate che non possono o non si sentono in grado di essere attivi nella società, affrontando le difficoltà del mondo del lavoro o quelle di un percorso di studi» (infra G. Bonavolontà).

In tal dinamica un ruolo centrale occupano i media digitali e i *Digital e Media Literacy* per la costruzione e l'esercizio di una cittadinanza attiva e consapevole, volta alla crescita della dimensione critica. «La cittadinanza digitale, in altri termini, dovrebbe declinarsi, nella pratica, in un dialogo con l'alterità che si fondi innanzi tutto sul riconoscimento dell'autonomia dell'altro e sul rispetto reciproco» (infra V. Domenici, A. Buonauro).

Le studiose e gli studiosi, autrici e autori dei saggi di questo volume, hanno risposto a queste sfide con competenza, concentrandosi sull'essenziale, senza retorica. Auguro a tutte e tutti, anche a coloro che ho dimenticato di citare, di proseguire il cammino avviato.

Roma 27.04.2020

